

Daniela Patti

La facies rupestre nella Sicilia centrale: aspetti metodologici e prospettive di ricerca

Il popolamento rupestre è un fenomeno di lunga durata che ha attraversato tutte le civiltà: il vivere in grotta è solo uno dei tanti modi dell'abitare che l'uomo ha scelto in moltissime regioni della terra perché favorito da un particolare contesto geomorfologico che permetteva la realizzazione di architetture in negativo,¹ secondo una tipologia insediativa parallela e non contrapposta a quella costruita in muratura. Si tratta, dunque, di un fatto ambientale legato alle componenti geomorfologiche e climatiche del sito eletto a sede di insediamento, piuttosto che, come spesso si è scritto e ripetuto nel passato, di un fenomeno legato strettamente agli ambienti monastici che lo avrebbero fatto conoscere e ne avrebbero diffuso la pratica. La scelta di vivere in grotta, oltre a costituire un *topos* nella letteratura agiografica di VII secolo² legata alla "ideologia della grotta" presente in ambiente monastico³ costituisce, quindi, una delle forme d'insediamento demico delle popolazioni. La familiarità dell'uomo con l'ambiente rupestre si è mantenuta nei secoli, come dimostrano le chiese rupestri decorate o ridecorate durante il tardo Medioevo e, soprattutto, come conferma l'utilizzo diffusissimo delle unità rupestri fino ai nostri giorni a fini abitativi o per ragioni economiche, come cantine o come impianti di frantoi e palmenti. Il vivere in grotta risponde all'esigenza di poter disporre di una abitazione più sicura, perché nascosta, non esposta al rischio del fuoco, di maggior affidabilità per le sue qualità statiche e di maggiore economicità, per il modo di costruire "per via di levare", perché garantisce rapidità di realizzazione e risparmio dei materiali: di conseguenza non sempre è giustificato interpretare la scelta dell'ambiente ipogeico come luogo

¹ Fin dalla preistoria l'uomo ha utilizzato la grotta come riparo dalle intemperie e dai pericoli dell'ambiente, come abitazione, magazzino, stalla, luogo adibito ad attività produttive, ma anche come luogo dove deporre i defunti e venerare le divinità. Per tali funzioni si utilizzano all'inizio le cavità naturali di origine carsica e, solo in un secondo tempo, l'evoluzione delle tecnologie e le trasformazioni degli stessi bisogni esistenziali spinse ad adattare questi luoghi ad esigenze sempre più specifiche anche scavando *ex novo* degli ambienti ipogeici.

² A. MESSINA, *Le Chiese rupestri del Siracusano*, Istituto siciliano di Studi bizantini e neoellenici "Bruno Lavagnini", Palermo 1979, p. 8.

³ ID., *Paolo Orsi e la Civiltà Rupestre medievale della Sicilia*, in «Archivio Storico Siracusano» n.s. II (1972-1973), p. 235.

dove vivere solo come una risposta ad un clima diffuso di insicurezza sociale.⁴

Si tratta quindi di un fenomeno globale nella storia che ha attraversato differenti civiltà⁵ e che va indagato in tutti i suoi aspetti, sia tipologici e funzionali (secondo i criteri interpretativi delle architetture in negativo e tenendo conto delle caratteristiche tipologiche corrispondenti alle diverse funzioni degli ambienti: funeraria, culturale, abitativa, produttiva) ma anche ambientali, attraverso uno studio integrato di ambito territoriale, che preveda una lettura e/o una rilettura che permetta di collocare le singole unità funzionali nel più ampio contesto dell'insediamento, storicizzando gli elementi propri dell'*habitat*, come la viabilità, il paesaggio agrario, la toponomastica, anche attraverso la rilettura delle fonti, la ricerca d'archivio, le indagini archeologiche e l'analisi stratigrafica delle unità rupestri.⁶

In confronto alle altre regioni dell'Italia centro-meridionale, la Sicilia, a dispetto della rilevanza dei numerosi insediamenti rupestri (si veda il caso emblematico di Rometta, Pantalica o, nell'area centrale della Sicilia, quello di Calascibetta e Sperlinga) solo di recente ha cominciato a suscitare l'attenzione degli studiosi sull'importanza di uno studio puntuale ed organico del fenomeno, attraverso l'avvio di rilevazioni sistematiche delle cavità artificiali e naturali condotto per

⁴ F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Sellerio Editore, Palermo 1992, p. 32.

⁵ Una prova che il fenomeno rupestre sia un fatto essenzialmente ambientale e non "culturale" è provato dalla "globalità" della sua diffusione. Per una esatta terminologia si veda il contributo di R. CAPRARA, *Per un uso corretto del linguaggio scientifico; perché non esiste una civiltà rupestre*, in «Umanesimo della Pietra. Riflessioni», Martina Franca 2012, pp. 139-143. Sulla globalità della diffusione si veda da ultimo R. CAPRARA-C. CRESCENZI, *The rupestrian settlements in the Circum-Mediterranean area*, Tipografia il David, Firenze 2012. La presenza degli insediamenti rupestri, oltre ad essere antichissima, è anche estremamente diffusa in quasi tutti i continenti: il fenomeno non riguarda infatti solo l'Italia o il bacino del Mediterraneo ma coinvolge paesi dell'America centrale e settentrionale, la Cina, molti altri paesi asiatici (India, Ceylon, Afghanistan, Iran), l'Arabia (con l'eccezionale esempio di Petra). Di certo il fenomeno assume particolare importanza e caratteri in qualche modo avvicinati a quelli riscontrabili agli insediamenti siciliani nei paesi che si affacciano direttamente sul Mediterraneo: Libia, Tunisia, Egitto e in alcune regioni dell'Asia Minore: Licia, Frigia e, soprattutto, Cappadocia, dove si trovano vere e proprie città rupestri estese per vari chilometri e disposte anche su otto piani, alcune delle quali risalenti al V secolo a.C. a.C. Numerosissimi e diversificati per tipologia ed epoca di riferimento gli esempi rupestri presenti nell'Italia centrale e meridionale, prima fra tutte la Puglia, regione tradizionalmente più indagata, e, per quanto riguarda la Sicilia, l'area del siracusano e soprattutto nella cuspide sud-orientale dell'isola, nel massiccio ibleo, dove il fenomeno rupestre è maggiormente noto e studiato.

⁶ Per quanto riguarda gli studi più recenti si segnalano: R. ROTONDO, G. DONVITO, *Il sito di Fornello nel territorio di Altamura (BA): primi dati dall'analisi stratigrafica della chiesa rupestre*, in E. MENESTÒ (a cura di), *Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiane: conoscenza, salvaguardia, tutela. (Savellettri di Fasano-BR, 26-28 novembre 2009)*, Cisam, Spoleto 2011, pp. 319-337; M. MICELI, *Insediamenti rupestri nel territorio di Grottaglie: la Chiesa Maggiore di Riggio. Analisi archeologica e stratigrafica*, in E. MENESTÒ (a cura di), *Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale*, cit., pp. 365-379; R. ROTONDO, *Ricognizioni di superficie nella lama di Masseria Seppannibale Grande e analisi stratigrafica delle grotte*, in G. BERTELLI-G. LEPORE (a cura di), *Masseria Seppannibale Grande in agro di Fasano (BR). Indagini di un sito rurale (aa. 2003-2006)*, Mario Adda Editore, Bari 2011, pp. 62-83.

ambito territoriale. Lo stato delle nostre conoscenze dipende dallo stato delle ricerche ancora non omogenee sia in termini quantitativi che qualitativi, non solo in Italia, ma anche in Sicilia, dove la maggiore conoscenza del popolamento rupestre nell'area iblea, oltre che all'imponenza del fenomeno, non a caso, si deve agli studi condotti nel secolo scorso dall'Orsi e dall'Agnello. Lo studio d'insieme dell'*habitat* rupestre in Sicilia ad oggi risulta essere molto disomogeneo e spesso limitato alle necropoli o ai luoghi di culto;⁷ nello stesso tempo i dati di recente acquisizione assunti da studi specialistici⁸ nelle altre regioni hanno fornito importanti spunti per la trattazione di diverse problematiche e metodologie di indagine specifiche per la classificazione

⁷ Per l'insediamento rupestre siciliano si vedano: C. D. FONSECA (a cura di), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee, Atti del Sesto Convegno Internazionale di studio sulla Civiltà Rupestre Medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 sett. 1981)*, Congedo Editore, Galatina 1986; A. GUILLOU, *L'Habitat nell'Italia bizantina: Esarcato. Sicilia, Catepanato (VI-XI secolo)*, in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale (Palermo-Erice 20-22 Settembre 1974)*, Università degli Studi di Palermo. Istituto di Storia medievale, Palermo 1976, pp. 140-154; R. M. BONACASA CARRA, *Nota su alcuni insediamenti rupestri dell'area palermitana*, in *La Sicilia rupestre*, cit., pp. 213-226; H. BRESC, *L'habitat rupestre dans la Sicile médiévale*, in G. MOTTA (a cura di), *Studi dedicati a Carmelo Trasselli*, Rubbettino, Catanzaro 1983, pp. 129-144; G. DI STEFANO, *Cava d'Ispica*, BCASi, Palermo 1997; G. DI STEFANO-S. FIORILLA, *L'abitato rupestre nella Sicilia sud-orientale: l'esempio di Ispica*, in R. FIORILLO-P. PEDUTO (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003)*, Edizioni All'Insegna del Giglio, Firenze 2003, pp. 510-514. Per le chiese rupestri dell'area iblea si vedano gli studi recenti di Anna Maria Sammito e Vittorio Rizzone. V. G. RIZZONE-A. M. SAMMITO, *Le chiese rupestri nel contesto dell'insediamento. Alcuni esempi dell'area iblea*, in E. DE MINICIS (a cura di), *Insedimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale. Atti del Convegno di Studi Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005*, 2 Voll., Cisam, Spoleto 2008, I, pp. 103-120; V. G. RIZZONE-A. M. SAMMITO, *Per una definizione dello sviluppo delle chiese rupestri del Val di Noto: articolazione planivolumetrica e relazioni con l'insediamento*, in E. DE MINICIS (a cura di), *Insedimenti rupestri di età medievale nell'Italia centrale e meridionale. L'organizzazione dello spazio nella mappatura dell'abitato. Atti del II Convegno di Studi Vasanello (VI), 24-25 ottobre 2009*, Ed Kappa, cds; V. G. RIZZONE-A. M. SAMMITO, *Chiese di epoca bizantina e chiese di rito bizantino a Cava Ispica e nel territorio di Modica* in «Archivum Historicum Motycense» 9 (2003), pp. 5-46; V. G. RIZZONE, A.M. SAMMITO, *Nuovi dati sulla tarda architettura rupestre di carattere sacro a Modica* in «Archivum Historicum Motycense» 4 (1998), pp. 65-78; V. G. RIZZONE, *Alcune osservazioni sulla chiesa rupestre della Cava Ddieri*, in «Archivum Historicum Motycense» 2 (1996), pp. 49-56; ID., *La chiesa rupestre di cava Ddieri presso Modica*, in «Sicilia Archeologica», 29 (1996), pp. 191-194; F. TOMASELLO, *La Basilica rupestre di palazzo Palatamone. Una testimonianza di cristianizzazione orientata*, in F. BUCCEMI-F. TOMASELLO (a cura di), *Paesaggi archeologici della Sicilia sudorientale. Il paesaggio di Rosolini*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2008, pp. 115-138.

⁸ A. COSCARELLA, *La facies rupestre della Calabria* in E. DE MINICIS (a cura di), *Insedimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive*, cit., pp. 229-262; R. CAPRARA-F. DELL'AQUILA, *Per una tipologia delle abitazioni rupestri medioevali*, in «Archeologia Medievale» 31 (2004), pp. 457-472; F. DELL'AQUILA, *Evoluzione delle fasi di escavazione ed elementi architettonici degli insediamenti rupestri* in E. MENESTÒ (a cura di), *Quando abitavamo in grotta. Atti del I convegno internazionale sulla civiltà rupestre*, Cisam, Spoleto 2004, pp. 39-60; F. LEMBO, *La vita in grotta: le tipologie, le morfologie e le caratteristiche costruttive*, in E. MENESTÒ (a cura di), *Puglia tra grotte e borghi*, Atti del II Convegno Internazionale sulla civiltà rupestre, Cisam, Spoleto 2007, pp. 159-168.

delle unità abitative⁹ e produttive.¹⁰ L'importanza e la diffusione dell'abitato rupestre nella Sicilia bizantina sono realtà da tempo note, soprattutto nel tavolato ibleo; manca però un censimento sistematico dei siti, realizzato magari limitatamente alle chiese rupestri.¹¹ Generalmente gli studi nell'isola hanno riguardato le necropoli di età preistorica e protostorica,¹² i castelli ed i luoghi di culto di età normanna, mentre sono state tralasciate altre possibili tipologie connesse all'insediamento (per esempio le unità abitative e produttive, gli ambienti di servizio, di più difficile datazione) e sono stati trascurati pure interi periodi storici, in particolare l'ampio contesto della tarda antichità e del Medioevo, tradizionalmente meno indagati.¹³ Il primo censimento dei siti rupestri per la Sicilia e per l'Italia meridionale fu condotto nel 1974 dall'Uggeri.¹⁴ Anche sull'*habitat* rupestre ennese gli unici studi riguardano i castelli¹⁵ e le chiese rupestri,¹⁶ per le quali si dispone di un censimento su base provinciale. Mancano però i dati che consentano una sistematizzazione tipologica dell'*habitat* rupestre e che, conseguentemente, forniscano indicazioni sulla diffusione, sulla consistenza quantitativa e sui termini cronologici di tale fenomeno, risultato delle esigenze insediative di una comunità articolata e differenziata al suo

⁹ Per una classificazione delle unità abitative di veda R. CAPRARA, F. DELL'AQUILA, *Per una tipologia delle abitazioni rupestri*, cit., pp. 457-472.

¹⁰ E. DE MINICIS (a cura di), *Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive*, cit. Per un esempio di metodologia d'indagine stratigrafica sui frantoi ipogei pugliesi si vedano i contributi relativi all'area ipogea della Masseria di San Domenico presenti nella seconda parte del volume di E. MENESTÒ (a cura di) *Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV). Savelletri di Fasano - BR, 22-24 novembre 2007*, Cisam, Spoleto 2009, pp. 301-391.

¹¹ A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val Demone e del Val di Mazara*, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, Palermo 2001, p. 104.

¹² Significativa appare la scoperta degli ambienti rupestri di Vallone Canalotto nel territorio di Calascibetta, inspiegabilmente sconosciuto alla ricerca scientifica condotta intorno agli anni '50. L. BERNABÒ BREA, *Calascibetta. Necropoli sicula al Cozzo S. Giuseppe in contrada Realmese* in «Notizie scavi dell'Antichità» (1947), p. 246; L. BERNABÒ BREA-R. M. ALBANESE PROCELLI, *Calascibetta (Enna). "La necropoli di Cozzo San Giuseppe" in Contrada Realmese* in «Notizie scavi dell'Antichità» (1982), pp. 428-632.

¹³ Fino agli anni '50 infatti la carta archeologica della Sicilia tardo antica era limitata solamente alla cuspide sud orientale dell'isola, tradizionalmente indagate da Orsi e da Agnello; ancora episodiche erano le testimonianze di età bizantina provenienti dalla Sicilia occidentale, del tutto assenti erano le province di Caltanissetta ed Enna, che compaiono, limitatamente ad alcuni siti, nella ricostruzione cartografica della Sicilia bizantina redatta a cura di Franco D'Angelo negli anni 70. F. D'ANGELO, *Una carta archeologica della Sicilia bizantina* in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale*, cit., pp. 381-388.

¹⁴ G. UGGERI, *Gli insediamenti rupestri medievali. Problemi di metodo e prospettive di ricerca* in «Archeologia Medievale» 1 (1974), pp. 195-229.

¹⁵ F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia*, cit., pp. 193-191.

¹⁶ A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val Demone*, cit., pp. 103-140; S. GIGLIO, *La cultura rupestre di età storica in Sicilia e a Malta. I luoghi del culto*, Publisher Lussografica, Caltanissetta 2002, pp. 148, 153, 172, 175, 182, 206, 250.

interno e non necessariamente legata ad un gruppo monastico.¹⁷

I limiti della ricerca sono più evidenti nei territori della Sicilia centrale, dove le ricerche archeologiche condotte a partire dagli anni '50 del secolo scorso hanno evidenziato la presenza di ipogei funerari paleocristiani nel territorio di Caltanissetta: in contrada Vassallaggi¹⁸ nel comune di San Cataldo, Suor Marchesa¹⁹ a Butera, in contrada Monumenti²⁰ a Manfria e Grotticelli,²¹ queste ultime nel comune di Gela. Alla scoperta di tali complessi funerari, che pure richiamano tipologicamente i complessi ipogeici paleocristiani minori dell'agrigentino,²² ma anche di altre ambiti territoriali,²³ non sono seguite, se non in qualche caso, indagini finalizzate all'individuazione dei relativi insediamenti subdivo, al fine di delineare un quadro organico della frequentazione in questo territorio almeno per quanto attiene alla tarda antichità.

Nonostante lo status della ricerca, il territorio ennese, ed in particolare l'area

¹⁷ A. MESSINA, *Le Chiese rupestri del Siracusano*, cit., p. 13; C. D. FONSECA (a cura di), *La Sicilia rupestre*, cit., pp. 18-19; E. DE MINICIS (a cura di), *Insediamenti rupestri della Tuscia. Le abitazioni*, Vol. I, Ed. Kappa, Roma 2003, p. 9.

¹⁸ G. FIORENTINI, *Testimonianze e documenti di età paleocristiana e bizantina nel territorio di Gela*, in «Kokalos» 32 (1986), pp. 302-303; R. M. BONACASA CARRA, *Agrigento Paleocristiana. Zona Archeologica e Antiquarium*, Regione Siciliana. Assessorato Beni Culturali, Ambientali e Pubblica Istruzione, Palermo 1987, p. 29.

¹⁹ R. PANVINI, *Insediamenti bizantini nella Sicilia centro-meridionale*, in R. M. BONACASA CARRA (a cura di), *Byzantino-Sicula IV, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia bizantina (Corleone 1998)* (Quaderni 15), Istituto di Studi Bizantini e Neollenici, Palermo 2002, pp. 119-146; S. LAGONA, *La Sicilia tardo-antica e bizantina*, in «Felix Ravenna» 4 (1980), p. 121; G. FIORENTINI, *Testimonianze e documenti di età paleocristiana e bizantina*, cit., pp. 297-299.

²⁰ G. FIORENTINI, *Testimonianze e documenti di età paleocristiana e bizantina*, cit., pp. 301-304; R. M. BONACASA CARRA, *Manfria: la necropoli di contrada Monumenti*, in R. M. BONACASA CARRA-R. PANVINI (a cura di), *La Sicilia centro-meridionale tra il II ed il VI sec d.C. Catalogo della mostra. Caltanissetta-Gela (aprile-dicembre 1997)*, Sciascia, Caltanissetta 2002, pp. 97-101.

²¹ G. FIORENTINI, *Testimonianze e documenti di età paleocristiana e bizantina*, cit., pp. 299-301; R. M. BONACASA CARRA, *Agrigento Paleocristiana*, cit., pp. 27-29.

²² Eraclea Minoa (Cattolica Eraclea), Rocca Stefano (Favara), contrada Canale (Naro), contrada Cignana (Palma di Montechiaro). Per Eraclea si veda R. J. A. WILSON, *Eraclea Minoa - Ricerche nel territorio*, in «Kokalos» 46-47 (1980-1981), II, 1, p. 665; per Favara, G. CASTELLANA, *Ricerche nel territorio di Palma di Montechiaro e nel territorio di Favara*, in «Kokalos» 30-31 (1984-1985), pp. 526-527; R. M. BONACASA CARRA, *Agrigento Paleocristiana*, cit., pp. 13-15; per contrada Canale si veda G. FIORENTINI, *Attività di indagini archeologiche della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Agrigento*, in «Kokalos» 43-44 (1993-1994), II, 1, p. 728. Più studiato il complesso ipogeico di Palma di Montechiaro: G. FIORENTINI, *Attività di indagini archeologiche della Soprintendenza*, cit., pp. 728-729; R. M. BONACASA CARRA, *Agrigento Paleocristiana*, cit., pp. 22-24; E. DE MIRO, *Ricerche e valorizzazione dei monumenti paleocristiani e bizantini in Agrigento e nel territorio*, in «Kokalos» 32 (1986), pp. 288-296.

²³ Per la Puglia si veda A. CAMPESE SIMONE, *I cimiteri tardoantichi e altomedievali della Puglia Settentrionale. Valle del Basso Ofanto, Tavoliere, Gargano*, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano 2003; G. LEPORE, *Santa Vigilia: l'insediamento abitativo e il contesto funerario* in E. MENESTÒ (a cura di), *Puglia tra grotte e borghi*, cit., pp. 229-258; G. LEPORE, *La frequentazione funeraria nelle lame del territorio di Fasano*, in E. MENESTÒ (a cura di), *Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa*, cit., pp. 257-298.

centro settentrionale, caratterizzata dal cosiddetto “distretto rupestre” presenta, invece, un habitat quanto mai peculiare ed idoneo alle forme dell’insediamento rupestre già peraltro noto nell’antichità.²⁴ Dagli studi condotti negli ultimi anni²⁵ è emersa una realtà rupestre ricchissima e molto articolata che merita di essere conosciuta, tutelata e valorizzata, anche in considerazione dei fenomeni di degrado in atto che ne mettono a rischio la stessa sopravvivenza. Per quanto riguarda il territorio ennese le maggiori testimonianze si riscontrano a Sperlinga e Calascibetta, dove il fenomeno è ancora molto appariscente anche nel centro abitato,²⁶ Nicosia, Gagliano; meno ad Enna, Assoro, Agira, Regalbuto, dove l’espansione dei centri abitati ne ha quasi cancellato le evidenze. La caratteristica geologica che accomuna queste località è data dal fatto che si riscontrano terreni costituiti da arenarie e, sul versante meridionale dei Nebrodi (Sperlinga, Nicosia fino a Gagliano), caratterizzati dal potente affiorare di banconi quarzarenitici del flysh numidico²⁷ che si prestano facilmente alla realizzazione di architetture in negativo. Anche qui l’insediamento rupestre si inserisce in una rete che comprende anche insediamenti *sub divo*. La grotta, inoltre, si presta ad utilizzi diversificati e spesso, senza soluzione di continuità: necropoli, magazzino o cantina, frantoio, palmento, chiesa, piccolo monastero, abitazione. Ad esempio, l’uso funerario ben attestato in età preistorica, protostorica e paleocristiana sia a Calascibetta, ma anche a Nicosia, Sperlinga, Agira, non lo è in seguito.²⁸ Le grotte magazzino o cantina sono ancora oggi adoperate nel distretto rupestre (Nicosia, Sperlinga, e inglobate nelle case a Enna,²⁹ Assoro,³⁰

²⁴ Il territorio è stato sporadicamente oggetto di attenzione da parte di eruditi locali e viaggiatori per le sue bellezze e per i resti di epoche passate ancora osservabili; già tra la metà del 1600 e del 1700 studiosi come Vito Amico e Cluverio, viaggiatori come J. Houel segnalano evidenze archeologiche ancora visibili che si collegano al particolare tipo di habitat che caratterizza la zona.

²⁵ Per una prima segnalazione e individuazione degli insediamenti rupestri vedi A. MESSINA, *Le Chiese rupestri del Val Demone e del Val di Mazara*, cit.; A. CAMPIONE, *Nicosia. Itinerari di civiltà rupestre*, Ed. Lancillotto e Ginevra, Leonforte 2003; D. PATTI, *Testimonianze tardoantiche nel territorio ennese*, Galatea, Acireale 2006; EAD., *Il territorio di Nicosia e Sperlinga. Primi dati per una carta archeologica*. La Moderna Edizioni, Enna 2007; S. SALVATORE, L. BELLONE, L. BONOMO, G. GUGLIEMO, *Sperlinga. Città antica di Sicilia*, Novagraf, Assoro 2008.

²⁶ Negli abitati di di Calascibetta e Sperlinga sono ancora oggi visibili abitazioni rupestri disposte su terrazzi sovrapposti; in particolare il noto castello rupestre di Sperlinga, che si impone sul paesaggio caratterizzato dal borgo costituito da abitazioni in grotta.

²⁷ S. SCALISI, *Geologia della Tavola Sperlinga* (F. 260, II NE), Tesi sperimentale di laurea, inedita. Facoltà di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali, Università di Catania, A.A. 1989-1990.

²⁸ Per una prima segnalazione delle necropoli paleocristiane vedi A. MESSINA, *Le Chiese rupestri del Val Demone e del Val di Mazara*, cit.; A. CAMPIONE, *Nicosia. Itinerari di civiltà rupestre*, cit.; D. PATTI, *Testimonianze tardoantiche nel territorio ennese*, Galatea, Acireale 2006. Per il territorio di Nicosia cfr. EAD., *Il territorio di Nicosia e Sperlinga*, cit.

²⁹ Ad Enna particolarmente importanti sono le indagini svolte tra il 1931 ed il 1947 dall’Orsi e dal De Agostino perché forniscono per l’epoca tardo antica la prima documentazione scientifica del fenomeno rupestre, oggi quasi completamente obliato, a seguito della continuità insediativa e della espansione edilizia. P. ORSI, *Studi preliminari sulla topografia dell’antica Henna*, in «Notizie Scavi dell’Antichità» (1931), pp. 373-394; A. DE AGOSTINO, *Studi sulla topografia di Henna*, in «Bollettino storico catanese» 6-7 (1942-43), pp. 117-129.

Agira³¹). Le chiese rupestri diffuse nell'alto Medioevo sono talvolta rimaste in uso fino alla metà del secolo scorso, come gli oratori di Assoro,³² ubicati in prossimità delle porte di accesso all'abitato e successivamente dedicati alla Madonna, o la grotta di S. Elena a Leonforte.³³ La necessità di un riesame della datazione degli insediamenti rupestri in tutta l'isola avanzata di recente per l'area orientale, appare sempre più legata all'esigenza di avviare un censimento sistematico e di disporre di una classificazione delle unità rupestri in base alla configurazione planimetrica ed all'organizzazione spaziale all'interno del contesto territoriale. Nonostante le disparità regionali, legate spesso al ritardo con cui la ricerca scientifica si è occupata delle problematiche del popolamento rupestre, ritenendolo marginale, appare sempre più chiaro come esso debba essere indagato non solo secondo una rigorosa metodologia specifica, ma anche tenendo conto del fatto che si tratta di un aspetto del popolamento di pari dignità rispetto a quello urbano e, comunque, anch'esso fondamentale per capire l'assetto insediativo del territorio.

La recente pubblicazione del volume *L'insediamento rupestre di Monte S. Antonio a Regalbuto* a cura di Ileana Contino e Francesca Buscemi, pubblicato nella collana "Syndesmoi" dell'Università di Catania, contribuisce non solo a chiarire alcuni aspetti della ricerca archeologica in un territorio "sistematicamente non

³⁰ Nel 1947 Bernabò Brea individuò numerose grotte di età bizantina con destinazione abitativa scavate lungo le balze rocciose della parte settentrionale del colle su cui sorge il castello medievale di Assoro. Delle grotte oggi non più identificabili, ci rimane una brevissima descrizione dalla quale è possibile desumere che si trattasse di piccoli complessi e non di singole unità: «grotte di abitazioni bizantine del solito tipo, quadrangolari con soffitto piano, spesso con grandi nicchie nelle pareti e talvolta riunite in gruppi di due o tre intercomunicanti: L. BERNABÒ BREA, *Assoro. Tempio greco e necropoli sicula*, in «Notizie scavi dell'Antichità» (1947), pp. 249-250. Anche Giuseppe Agnello, in una pubblicazione sui santuari rupestri del 1975, menziona alcuni affreschi fino ad allora sconosciuti negli oratori rupestri di Assoro, denunciandone, nel contempo, la mancata indagine metodica: G. AGNELLO, *Nuove indagini sui santuari rupestri della Sicilia*, in *Byzantino Sicula II, Miscellanea di scritti in memoria di Giuseppe Rossi Taibbi*, Istituto di Studi Bizantini e Neollenici. Palermo 1975, pag. 6-9.

All'Orsi ed al Bernabò Brea si deve, inoltre, sulla base di confronti con le migliaia di grotte diffuse nel sud-est dell'isola ed in particolare nel siracusano, il primo tentativo di definizione tipologica e cronologica dell'habitat rupestre nell'ennese, che però non ha più seguito.

³¹ Ad Agira la chiesa rupestre dedicata a San Filippo d'Agira, riconvertita da un precedente ipogeo funerario con tombe ad arcosolio dove la tradizione colloca la tomba del santo, costituisce l'unica grotta superstite all'interno di un complesso costituito da più unità rupestri oggi non più visibili perché inglobate dalle case. Cfr. A. MESSINA, *Testimonianze tardomedievali del culto di S. Filippo ad Agira. La Grotta di S. Filippo. Atti Convegno S. Filippo d'Agira. Agiografia, storia, ambiente*, Agira 1999, pp. 69-77.

³² S. GIGLIO, *La cultura rupestre di età storica*, cit., pp. 148,153,182, 206; A. MESSINA 2001, *Le Chiese rupestri del Val Demone*, cit., pp. 121-129; C. MARTIRE, *Gli affreschi degli oratori rupestri di Assoro e del suo territorio*, Novagraf, Assoro 2003, pp. 26-31.

³³ L. BERNABÒ BREA, *Chiesetta rupestre con tracce di pitture dedicata a Sant'Elena*, in «Notizie scavi dell'Antichità» (1947), pp. 246-248; G. GNOLFO, *Le 70 chiese di Assoro. Sicilia. Noterelle crono-bibliografiche*, Cortese, Napoli 1977, rist. Assoro 1995, p. 4; ID., *Assoro nella storia di Sicilia*, Maimone, Catania 1997, p. 123-138; A. MESSINA 2001, *Le Chiese rupestri del Val Demone*, cit., pp. 127-128; S. GIGLIO, *La cultura rupestre di età storica*, cit., pp. 175-177; C. MARTIRE, *Gli affreschi degli oratori rupestri*, cit., pp. 29-31.

indagato”, ad eccezione di qualche sporadica attività di scavo promossa dalla Soprintendenza ai BBCCAA di Enna, ma soprattutto ha il merito di affrontare lo studio di un insediamento rupestre e le problematiche legate alle specifiche metodologie da tempo oggetto di discussione; come, ad esempio, nelle indagini sul campo promosse nell’ambito degli insegnamenti universitari di storia, storia dell’arte, archeologia, nelle realtà territoriali più tradizionalmente indagate come la Puglia,³⁴ ma anche negli ultimi anni il Lazio,³⁵ la Calabria,³⁶ il Molise,³⁷ e la Campania.³⁸ Il volume pubblicato nell’ottobre del 2012 a cura di Ileana Contino e Francesca Buscemi ha il pregio di occuparsi in maniera analitica di uno specifico insediamento rupestre, quello di Monte S. Antonio, nell’odierno comune di Regalbuto, caratterizzato dalla presenza di un grande edificio monastico del XVIII secolo e da resti di diverse unità rupestri, due delle quali furono identificate rispettivamente come unità produttive e abitativa in un volume del 2007.³⁹ In questa pubblicazione sugli insediamenti rupestri medievali dell’ennese, questo sito, assieme a quello di contrada Grotte, sempre in territorio di Regalbuto, veniva citato come esempio di tipologia abitativa, testimoniata dalla nicchia dispensa ricavata da

³⁴ Si vedano i contributi presenti nei volumi pubblicati a cura di Enrico Menestò: *Quando abitavamo in grotta*, cit.; *Puglia tra grotte e borghi*, cit.; *Dall’habitat rupestre all’organizzazione*, cit., *Le aree rupestri dell’Italia centro-meridionale*, cit.

³⁵ E. DE MINICIS, *Aree rupestri del Lazio: una realtà insediativa poco conosciuta*, in E. MENESTÒ (a cura di), *Le aree rupestri dell’Italia centro-meridionale*, cit., pp. 13-26; S. PIAZZA, *Pittura rupestre nel Lazio: uno sguardo d’insieme* in E. MENESTÒ (a cura di), *Le aree rupestri dell’Italia centro-meridionale*, cit., pp. 27-38; E. DE MINICIS,

(a cura di), *Insedimenti rupestri della Toscana*, cit.; EAD. (a cura di), *Insedimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive*, cit.

³⁶ G. ROMA, *L’insediamento rupestre medievale in Calabria: “Timpa dei santi” in territorio di Caccuri*, in «Napoli nobilissima» 28 (1989), pp. 226-228; L. ALTOMARE-A. COSCARELLA, *Rossano. L’insediamento rupestre medievale*, Cosenza 1990; A. COSCARELLA, *Strutture rupestri in Calabria*, in A. IACOB, J. M. MARTIN, GH. NOYÉ (eds.), *Histoire et culture dans l’Italie byzantine, Acquis et nouvelles recherches* (Collection de l’École française de Rome, 363), École française de Rome, Roma 2006, pp. 489-504; EAD., *La facies rupestre della Calabria*, cit.; A. DI MURO, *Il popolamento rupestre in Calabria*, in E. MENESTÒ (a cura di), *Le aree rupestri dell’Italia centro-meridionale*, cit., pp. 181-198.

³⁷ C. EBANISTA-M. MANCINI, *Insedimenti rupestri di età medievale in Molise: luoghi di culto e abitazioni*, in in «Opera ipogea. Journal of Speleology in Artificial Cavities» 1/2 (2008), *Atti VI Convegno Nazionale di Speleologia in Cavità Artificiali, Napoli, 30 maggio-2 giugno 2008*, pp. 145-162; C. EBANISTA-S. D’AMICO, *L’habitat rupestre in Molise: il caso di Pietra Martino a Salcito, (Campobasso, Molise)* in «Opera ipogea. Journal of Speleology in Artificial Cavities» 2 (2012), pp. 3-12; C. EBANISTA-A. RIVELLINO, *L’insediamento rupestre di Pietravallo a Salcito (Campobasso, Molise)*, in «Opera ipogea. Journal of Speleology in Artificial Cavities» 2 (2012), pp. 13-20.

³⁸ C. EBANISTA, M. MANCINI, I. CINCINDELLA, *Le cavità artificiali di Macchia Valfortore (Campobasso, Molise)*, in «Opera ipogea. Journal of Speleology in Artificial Cavities» 2 (2012), pp. 21-30; C. EBANISTA, *Abitati e luoghi di culto rupestri in Campania e Molise*, in E. MENESTÒ (a cura di), *Le aree rupestri dell’Italia centro-meridionale*, cit., pp. 39-78; F. L. GERVASIO, *Insedimenti rupestri in Campania: le provincie di Caserta e Salerno*, in E. MENESTÒ (a cura di), *Le aree rupestri dell’Italia centro-meridionale*, cit., pp. 79-120.

³⁹ D. PATTI, *Insedimenti rupestri medievali dell’ennese*, La Moderna Edizioni, Enna 2007, pp. 61-62, 202 (Tav. 32).

una precedente sepoltura (fig. 1) e di tipologia produttiva per la presenza di grandi vasche scavate sub-divo nella roccia (fig. 2).

Lo studio specifico sulle unità rupestri, grazie soprattutto al rilievo molto accurato, al quale si aggiungono le ricognizioni effettuate sul sito e la ricerca archivistica, ha permesso di aggiungere informazioni preziose e precise, non solo sulla natura dell'insediamento, ma soprattutto sulle sue diverse fasi di utilizzo, utili a stabilire una cronologia almeno relativa alla frequentazione del sito, perché è notoriamente problematica la definizione di una cronologia assoluta in ambito rupestre, sia per la natura dell'architettura realizzata "a risparmio", cioè interamente "in negativo",⁴⁰ sia per l'assenza di depositi stratigrafici dovuti al continuo riutilizzo delle unità nei secoli, spesso senza soluzione di continuità ed, ovviamente, con diversa destinazione funzionale. Tali problematiche rendono evidente come la ricerca necessiti di una rigorosa e specifica metodologia di indagine (analisi, schedatura, rilievo) degli elementi caratteristici, per ricostruire la sequenza stratigrafica di un ambiente rupestre, tanto più, come in questo caso, in assenza di apparati decorativi che possano dare indizi utili per un inquadramento cronologico. Grazie anche al potenziale informativo fornito dal rilievo dettagliato delle unità rupestri effettuato da Francesca Buscemi (*Dati inediti sul fenomeno rupestre nell'ennese tra età bizantina e tardomedievale*, pp. 15-46) vengono approfonditi i dati sull'unità abitativa e su quella produttiva, citate nella pubblicazione del 2007,⁴¹ ed ampliata la conoscenza sulle diverse fasi di utilizzo del sito, all'interno del quale sono stati identificati una sepoltura della tipologia tholoide del Bronzo Medio, altri resti di unità abitative e produttive tagliate nella roccia, una piccola torretta, una chiesa databile non oltre la fine del VII secolo d.C, grazie al ritrovamento di tegole a superficie pettinata e vacuolata, periodo nel quale sarebbe da collocare la maggior parte delle strutture costruite. Giuseppe Cacciaguerra (*I materiali postclassici dell'area dell'Abbazia di S. Antonio in Regalbuto*, pp. 47-59) presenta una approfondita disamina dei materiali ceramici rinvenuti nelle ricognizioni attorno all'insediamento e collocabili in due momenti: tra tarda antichità e l'alto medioevo (VI-IX secolo) e nel XVI secolo. Il primo gruppo è costituito per lo più da materiali eterogenei meno diagnostici, a differenza del gruppo di XVI secolo maggiormente diagnostico. Chiude la prima parte sull'insediamento di Monte Sant'Antonio il contributo di Angelo Plumari (*L'eremo di S. Antonio Abate di Regalbuto e gli Agostiniani di Centorbi*, pp. 55-59) nel quale vengono correttamente analizzate le fonti agiografiche relative alla presenza delle prime comunità monastiche nei secoli VII- XIV fino alla scelta insediativa degli Agostiniani nel XVI secolo.

La seconda sezione del volume è dedicata al territorio di contesto e comprende

⁴⁰ Nonostante l'interesse sempre crescente rivolto agli insediamenti rupestri negli ultimi anni e gli studi di ampio respiro che privilegiano però maggiormente l'aspetto storico-artistico, piuttosto che quello topografico e archeologico, non si è pervenuti ad una definizione di una metodologia specifica adatta allo studio di strutture realizzate "a risparmio", cioè interamente "in negativo", che possono definirsi come *unità stratigrafiche negative*, identificabili con i tagli realizzati per creare gli ambienti.

⁴¹ *Supra*, nota n. 39.

i contributi di Ileana Contino (*Il territorio di Regalbuto: processi storici e distribuzione degli insediamenti*, pp. 63-79) nel quale vengono riportati gli insediamenti di età preistorica (soprattutto a nord del corso del Salso) di età greca e romana e medievale, individuati grazie alle ricognizioni scientifiche ed allo spoglio bibliografico. Manca però un inquadramento storico archeologico di più ampio respiro, cosa che sarebbe stata utilissima e la bibliografia è, forse, troppo limitata: non tiene conto, ad esempio, degli ultimi studi relativi al periodo tardoantico e medievale. Assente è pure il riferimento agli altri insediamenti rupestri presenti nel territorio, pur necessario, oltre che utile, per un corretto inquadramento dell'insediamento di S. Antonio nel territorio.

Attraverso lo studio dei documenti d'età normanna del Tabulario della Cattedrale di Messina condotto da Lucia Arcifa (*Alle origini del Rachal al 'Abbûd: I documenti di età normanna*, pp. 83-93) vengono ben delineate le dinamiche dell'insediamento nell'area di Regalbuto, ritenuto in età islamica una "unità fiscale" e non un casale autonomo. Il contributo di Keith Buhagiar (*Malta, an Island satellite in the life of Sicily: investigating the troglodytic context for the late Medieval and The Early Modern periods*, pp. 95-117) offre un quadro sinottico, ben costruito, dell'architettura medievale rupestre in Sicilia e Malta. Infine, Melania Nucifora nell'ultimo contributo (*Valorizzare il patrimonio culturale: Per una riflessione critica sulla politica dei Beni Culturali in Italia*, pp. 119-137) illustra il quadro normativo sulla valorizzazione del paesaggio e del patrimonio culturale. Alla ricerca presentata in questo volume va riconosciuto sicuramente il merito di aver avviato un lavoro analitico ed organico secondo una metodologia che prevede uno studio globale del sito e del territorio e l'integrazione di più competenze specialistiche. Purtroppo, però, non tiene spesso conto di alcuni criteri interpretativi delle architetture in negativo validi per stabilire una attendibile cronologia relativa delle singole unità.⁴² Le stesse curatrici del volume lamentano alcune specifiche problematiche da tempo affrontate nelle realtà più indagate, prima fra tutte la mancanza di una cartografia di base già segnalata dal Fonseca negli anni '80 ma su cui spesso tornava anche Francesco Giunta. L'indagine non tiene in debito conto gli ultimi sviluppi metodologici nell'analisi stratigrafica condotta sulle unità rupestri; la bibliografia ha qualche perdonabile frettolosità: vengono citati tre contributi del 2008, ma non per esempio gli studi recenti di studiosi storicamente impegnati nello studio del popolamento rupestre dagli anni '70 del secolo scorso. L'area oggetto di studio richiederebbe un attenta indagine geomorfologica, necessaria per la comprensione della stratigrafia e delle caratteristiche dei complessi scavati; come

⁴² Per la definizione dei criteri metodologici, tipologici e cronologici vedi R. CAPRARA-F. DELL'AQUILA, *Per una tipologia delle abitazioni rupestri*, cit., pp. 133-136; R. CAPRARA-F. DELL'AQUILA, *Note sull'organizzazione urbanistica degli insediamenti rupestri. Tra Puglia e Mediterraneo*, in E. DE MINICIS (a cura di), *Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive*, cit., pp. 181-215; N. MASINI, *Metodologie di rilievo e di analisi della cultura costruttiva dell'architettura ipogea*, in MENESTÒ E. (a cura di), *Quando abitavamo in grotta*, cit., pp. 97-108.

pure andrebbe ancora approfondito un confronto con le altre tipologie rupestri presenti nel resto del territorio ennese, in particolare nell'area nord della provincia. Inoltre, la suddivisione del testo sulla base dei diversi ambienti che costituiscono l'insediamento di S. Antonio, avrebbe reso la descrizione dei luoghi, già molto puntuale e rigorosa, ancora più efficace per il lettore.

La documentazione grafica, già di buona qualità, relativa al contributo sulla distribuzione degli insediamenti avrebbe potuto essere ancora più efficace con l'aggiunta, ad esempio dei disegni ai materiali ceramici o con l'aggiunta delle quote alle planimetrie delle unità rupestri. L'utilizzo, infine, del solo criterio metrologico per la determinazione di una cronologia assoluta in ambito rupestre non sembra essere del tutto affidabile, proprio per la natura stessa della metodologia di lavorazione e di escavazione.⁴³

Pur con questi limiti, per altro facilmente superabili e rimediabili, il volume si pone con un approccio intelligente e nuovo, finalizzato alla ricostruzione storica dell'utilizzo della grotta nei secoli attraverso la ricerca condotta per ambito territoriale.

Lo studio degli ambienti rupestri pone, purtroppo, una serie di problemi, dovuti sia alla particolare tecnica di realizzazione "per levare",⁴⁴ sia alla particolare distribuzione degli spazi, di forma e dimensioni articolate, con superfici molto irregolari che ne rendono difficoltosi il rilievo e la rappresentazione geometrica.⁴⁵ La metodologia utilizzata per la ricostruzione diacronica delle strutture costruite comporta che i tradizionali metodi di acquisizione, lettura, analisi, classificazione di tutti i dati contenuti, risultino poco adatti allo studio di ambienti non costruiti, ma "ricavati",⁴⁶ ove occorre distinguere, sulla base del tipo di irregolarità sulla superficie, quali difformità siano di origini naturali e quali di origine antropica. L'esame delle tracce di lavorazione sulla superficie rocciosa relativa alla sottrazione di materiale è, comunque, molto spesso difficile da effettuare, anche se l'analisi di tali tracce di antropizzazione rimane fondamentale perché costituisce la chiave di lettura per determinare la cronologia relativa dell'ambiente e delle sue fasi di vita e di uso.⁴⁷ La particolare configurazione dell'architettura in negativo, soprattutto con le sue superfici curve, rende necessaria in alcuni casi anche una strumentazione elaborata che preveda, per esempio, l'utilizzo di stazione totale con laser scanner

⁴³ G. LEPORE, *Santa Vigilia: l'insediamento abitativo e il contesto funerario*, cit., p. 244; D. PATTI, *Il territorio di Nicosia e Sperlinga*, cit., p. 7.

⁴⁴ Le tracce di scavo obliterano le testimonianze materiali della sua storia costruttiva, ma esse rappresentano un'importante chiave di lettura attraverso la quale si possono ricavare informazioni sulle tecniche di scavo e quindi sulla cronologia relativa delle fasi di impianto.

⁴⁵ L. F. TEDESCHI, *Analisi tecnica del documento: per una lettura degli strati in negativo* in E. MENESTÒ E. (a cura di), *Puglia tra grotte e borghi*, cit., pp. 259-284.

⁴⁶ R. PARENTI, *Le tecniche di documentazione per una lettura stratigrafica dell'elevato*, in R. FRANCOVICH-R. PARENTI (a cura di), *Archeologia e restauro dei monumenti. I ciclo di lezioni sulla Ricerca applicata in archeologia (Certosa di Pontignano, Siena, 1987)*, Edizioni All'Insegna del Giglio, Firenze 1988, p. 267.

⁴⁷ E. DE MINICIS (a cura di), *Insediamenti rupestri della Tuscia*, cit., p. 25.

incorporato, utile soprattutto per la definizione delle superfici curve in elevato. Le problematiche connesse alla stratigrafia in negativo, relativamente prima fra tutte legate alla necessità di comprendere le tecniche di escavazione e gli intagli, ha permesso di sviluppare negli ultimi anni una metodologia di indagine rigorosa e specializzata dello studio del fenomeno rupestre. In particolare l'utilizzo del laser scanner 3D consente di ottenere una visione globale dell'unità per una maggiore definizione d'insieme richiesto dallo studio di un'architettura in negativo.

L'insediamento rupestre di Regalbuto rientra nell'ambito di una delle tipologie più documentate nel territorio ennese, costituita da piccoli complessi rupestri o ipogei costituiti da uno o due ambienti (fig.3).

TIPOLOGIE

Nel territorio ennese si possono distinguere alcune schematiche tipologie insediative: 1) i grandi complessi caratterizzati da una serie di ambienti come nell'esempio di Canalotto e di Sperlinga; 2) i complessi medi caratterizzati da dromos e/o corridoio di ingresso, con distribuzione degli ambienti sui due lati; insediamenti con una serie di ambienti intercomunicanti, documentati in alcuni siti di Nicosia e Sperlinga; 3) piccoli complessi rupestri o ipogei costituiti da uno o due ambienti, come negli esempi di Nicosia, Sperlinga, Assoro, Agira, Regalbuto, Enna.

Le tipologie sono state individuate grazie ad un censimento ancora in corso delle unità rupestri e che, in maniera sistematica, ha riguardato il territorio di Nicosia e Sperlinga, consentendo di redigere una prima carta di distribuzione dei siti rupestri individuati.⁴⁸ In particolare, le attestazioni finora documentate in tutto il territorio ennese si riferiscono per la maggior parte alle unità abitative ed alle strutture produttive (spesso ottenute per riconversione di ambienti con precedenti differenti funzioni originarie, in genere di tipo funerarie), ma molto diffuse sono le necropoli rupestri di età preistorica, protostorica ed i complessi di età tardoantica.

Le unità abitative

Le unità abitative costituiscono la tipologia più diffusa in tutto il territorio e tra l'altro quella meno cronologicamente identificabile. I vani ad uso abitativo, spesso ben conservati, presentano gli elementi tipici dell'architettura rupestre documentati in altri ambiti territoriali. La pianta è solitamente quadrata o rettangolare con ingresso posto lungo un sentiero o lungo la parete verticale del costone roccioso che generalmente presenta un varco a prospetto rettangolare; in alcuni casi è particolarmente curato e/o sormontato da una canaletta di gronda allo scopo di far

⁴⁸ Le indagini condotte hanno permesso di mettere in luce nuovi elementi che hanno consentito la redazione di una carta archeologica, sia pur preliminare, dei siti rupestri presenti nel territorio di Nicosia e Sperlinga. Gli studi hanno consentito l'individuazione di diverse aree funerarie tardoantiche, alcune delle quali inedite, luoghi di culto, strutture produttive (frantoi e palmenti), unità abitative.

defluire l'acqua verso i lati. A volte, in prossimità dell'ingresso, è presente una cisterna scavata per la raccolta dell'acqua ad uso familiare; raramente sono presenti le finestre. All'interno sono presenti gli anelli di sospensione scavati nella roccia, definiti anche *anelli reggilampada*,⁴⁹ nicchie ed alcove di varie dimensioni (nicchie-dispensa, nicchie per l'alloggiamento della lucerna), a volte panchine addossate alle pareti, fori destinati all'alloggiamento di pali per il sostegno di strutture lignee e fori con funzione di lucernari. Diverse aperture di accesso agli ambienti sono sormontate da canalette per lo scolo delle acque. Molti degli ambienti sono serviti da scale ricavate nella roccia. Nel pavimento si apre a volte una *fovea*, ossia una *fossa* per la conservazione delle derrate alimentari e generalmente delle granaglie. Di solito, il soffitto si presenta orizzontale e quindi parallelo al pavimento con un unico livello, anche se talvolta è leggermente inclinato o scavato come un tetto a doppio spiovente.

Le unità produttive

Un'altra tipologia particolarmente diffusa è costituita dalle unità produttive. A volte si tratta di grotte finalizzate alla trasformazione e conservazione dei prodotti; particolarmente diffusi sono i palmenti,⁵⁰ di solito a pianta rettangolare, con vasche di decantazione comunicanti, molti dei quali anche sub-divo che, insieme ai mulini, granai e frantoi, si rivelano strutture di fondamentale importanza per la sussistenza economica di queste comunità.

Le aree funerarie

Nel territorio xibetano sono presenti i grandiosi complessi funerari che testimoniano la frequentazione lungo un ampio arco cronologico che dall'epoca preistorica, (necropoli di Malpasso e di di Realmese)⁵¹ e protostorica (necropoli di

⁴⁹ A. MESSINA, *Le Chiese rupestri del Val Demone*, cit., pp. 119-2001.

⁵⁰ Il palmento è un elemento costruttivo tipico della tradizionale enotecnica meridionale costituito da un complesso di recipienti destinati a ricevere l'uva, alla sua pigiatura e fermentazione. Queste strutture, la cui datazione potrebbe risalire ad epoca tardo-antica e bizantina, venivano spesso ricavate da sepolture tardo romane svuotate del loro contenuto ed adattate per la produzione del vino e dell'olio. La presenza di numerosi palmenti rupestri accanto alle abitazioni costituisce un importante indizio perché conferma la presenza abitativa da parte di comunità autosufficienti. Per il rapporto tra unità produttive ed insediamento si veda il recente contributo di P. FAVIA, *Nuclei abitativi ed installazioni produttive rupestri nel Gargano fra Medioevo ed età moderna. Prime acquisizioni di ricerca*, in E. DE MINICIS, *Insediamenti rupestri di età medievale: Abitazioni e strutture produttive*, cit., pp.161-180.

⁵¹ La necropoli di Realmese è nota nella letteratura archeologica soprattutto per le 288 tombe a grotticella artificiale della necropoli dell'età del Ferro, studiate dal Bernabò Breae dall'Albanese Procetti per la fase preistorica e protostorica e per le quali recentemente è stato evidenziata la frequentazione anche in età bizantina.

Calcarella e di Realmese)⁵² si dispiega nel corso dell'età arcaica e di quella classica (necropoli di Valle del Coniglio) per protrarsi, senza soluzione di continuità, sino all'epoca bizantina (insediamenti rupestri di Vallone Canalotto ed aggrottati di C.da Buonriposo). Particolarmente significativo per le dimensioni e l'articolazione è l'insediamento rupestre di vallone Canalotto. Si segnala per l'età tardoantica⁵³ la diffusa presenza di piccoli gruppi di tombe ad arcosolio in tutto il territorio della provincia (a Nicosia, Sperlinga, Calascibetta, Villarosa, Agira), analoghi ai complessi noti della Sicilia centro - meridionale⁵⁴ ed orientale.⁵⁵ Questo potrebbe costituire un indizio di una tendenza alla nascita di nuovi insediamenti in età tardoantica e protobizantina. Nei secoli successivi le grotte, molte delle quali ubicate in posti inaccessibili, prima ancora dei castelli fortificati, poterono offrire condizioni sicure per gli insediamenti, come dimostrerebbe il caso della stessa Pantalica che, deserta per secoli, viene rioccupata nel VII secolo d.C.,⁵⁶ o la Petra di Calathansudemj⁵⁷ che, per la mancanza di deposito all'interno degli ipogei, dovuta all'utilizzo continuato, presenta le stesse problematiche circa la puntuale seriazione cronologica (fig.4).

I luoghi di culto

I luoghi di culto documentati nel territorio si collocano per lo più in età medievale (fig.5) come a Enna il Santuario di Papardura⁵⁸ e, soprattutto, la Grotta dei santi in Contrada San Calogero,⁵⁹ di particolare interesse per la presenza di un pregevole ciclo di affreschi, purtroppo oggi quasi non più visibile; a Gagliano si segnala la Grotta di San Pietro,⁶⁰ a Sperlinga l'oratorio sotto il castello,⁶¹ a Nicosia il

⁵² La definizione tradizionale è impropria perché in realtà la contrada Realmese è sita a Nord-Ovest del complesso funerario che, al contrario, ricade interamente nel territorio di Cozzo San Giuseppe.

⁵³ R. J. A. WILSON, *Sicily under Roman Empire. The archaeology of a Roman provincia 36 BC-AD 535*, Aris & Philips, Warminster 1990, pp. 231-236.

⁵⁴ G. CASTELLANA, *Scavi e ricerche nel territorio di Favara (AG)*, in «Sicilia Archeologica» 57-58 (1985), p. 111, figg. 19-20.

⁵⁵ S. L. AGNELLO-A. M. MARCHESE, *La necropoli tardo romana*, in L. POLACCO (a cura di), *Il Teatro antico di Siracusa, pars altera*, Programma, Padova 1990, pp. 61-78.

⁵⁶ F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia*, cit., p.17.

⁵⁷ V. GIUSTOLISI, *Petra. Atlante delle antiche strutture rupestri dell'alta valle del Platani (Castronovo)*, Regione Siciliana. Assessorato Beni Culturali, Ambientali e Pubblica Istruzione, Palermo - Comune di Castronovo, Castronovo 1999, pp. 59-66.

⁵⁸ A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val Demone*, cit., p. 135-136; S. GIGLIO, *La cultura rupestre di età storica*, cit., p. 250.

⁵⁹ E. CILIA, *Laura Basiliana in contrada Baronessa*, in *Henna tra Arte e Storia*, Enna 1985, pp. 157-16; V. VICARI, *La Grotta dei Santi di Enna*, Enna 1993, pp. 7-45; A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val Demone*, cit., p. 137-140.

⁶⁰ R. PATANÈ, *L'insediamento rupestre di Gagliano Castelferrato*, in «Archivio Storico per la Sicilia orientale» 78 (1982), p. 9; A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val Demone*, cit., pp. 115-116; S. GIGLIO, *La cultura rupestre di età storica*, cit., pp. 172-173.

⁶¹ F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia*, p. 372; S. GIGLIO, *La cultura rupestre di età stori-*

complesso rupestre di San Cono, noto anche con i toponimi S. Conone o S. Anconio, monaco italo-greco, cui è intitolata una chiesetta rupestre riadattata nel XVI secolo. A Nicosia ad età bizantina sarebbero da attribuire gli oratori di Cozzo San Marco,⁶² di S. Agrippina,⁶³ di Ruzzetto,⁶⁴ il cui toponimo potrebbe rappresentare una testimonianza della vitalità del sostrato grecofono⁶⁵ analogamente a chiese rupestri nell'area modicana. Alla trasformazione di epoca tardomedievale sarebbero da ricondurre gli oratori di Assoro⁶⁶ (fig.6): la grotta di Santa Maria dei Miracoli di Nostra Donna con soffitto a doppio spiovente, la grotta di S. Maria la Medica, che riutilizzerebbe un piccolo ipogeo paleocristiano con tre arcosoli oggi di difficile lettura ed, ancora, la grotta di S. Giuliano ottenuta dallo scavo di un precedente ipogeo funerario ellenistico-romano. In età più antica sembrerebbe invece collocabile la chiesa rupestre di S. Agata,⁶⁷ nota anche col nome di S. Caterina e S. Michele, pregevole per gli affreschi devozionali che decorano la parete dell'altare, oggi utilizzata per il ricovero di animali. Un ulteriore esempio di riutilizzo ci è offerto dalla Grotta di S. Elena⁶⁸ nell'odierno comune di Leonforte (fig.7) che, secondo il Messina,⁶⁹ sarebbe una cisterna tardoantica trasformata in santuario, anche se non sono evidenti tracce di malta idraulica che potrebbero confermare tale funzione. Ad Agira la piccola chiesa rupestre di S. Filippo viene ricavata da un precedente ipogeo paleocristiano costituito da arcosoli, uno dei quali, secondo la tradizione,

ca, cit.; A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val Demone*, cit., p. 110.

⁶² A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val Demone*, cit., p. 107; A. CAMPIONE, *Nicosia. Itinerari di civiltà rupestre*, cit., pp. 43-44; D. PATTI, *Testimonianze tardoantiche*, cit., pp. 126-132.

⁶³ D. PATTI, *Testimonianze tardoantiche*, cit., pp. 66-74; EAD., *Il territorio di Nicosia e Sperlinga in età medievale*, cit., pp. 35-36; EAD., *Insestimenti rupestri medievali*, cit., p. 103.

⁶⁴ A. CAMPIONE, *Nicosia. Itinerari di civiltà rupestre*, cit., pp. 95-96; D. PATTI, *Testimonianze tardoantiche*, cit., pp. 102-109; EAD., *Il territorio di Nicosia e Sperlinga in età medievale*, cit., pp. 81-82; EAD., *Insestimenti rupestri medievali*, cit., p. 101.

⁶⁵ D. NOVEMBRE, *Sul popolamento epigeo e ipogeo della Sicilia nei secoli XIII e XIV*, in C.D. FONSECA (a cura di), *La Sicilia rupestre*, cit., pp. 323-330; L. CRACCO RUGGINI, *Il primo cristianesimo in Sicilia (III-VII secolo)*, in V. MESSANA, S. PRICOCO (a cura di), *Il cristianesimo in Sicilia dalle origini a Gregorio Magno. Atti del Convegno di Studi. Istituto Teologico "Monsignor Guttadauria"*, A cura di del Seminario, Caltanissetta 1987, p. 117.

⁶⁶ C. MARTIRE, *Gli affreschi degli oratori rupestri*, cit., pp. 26-31.

⁶⁷ G. GNOLFO *Assoro nella storia di Sicilia*, Catania 1997, p. 25; G. AGNELLO, *Nuove indagini sui santuari rupestri della Sicilia*, in «Byzantino Sicula II», Istituto di Studi Bizantini e Neollenici. Palermo 1975, pp. 12-16; A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val Demone*, cit., pp. 124-12 ; S. GIGLIO, *La cultura rupestre di età storica*, cit., pp. 153- 154; *Gli affreschi degli oratori rupestri*, pp. 12-20.

⁶⁸ L. BERNABÒ BREA *Leonforte. Chiesetta rupestre con tracce di pitture dedicata a Sant'Elena*, in «Notizie scavi dell'Antichità» (1947), pp. 246-248; G. GNOLFO, *Le 70 chiese di Assoro*, cit., p. 4; ID., *Assoro nella storia di Sicilia*, cit., pp. 123, 128; A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val Demone*, cit., pp. 127-128; S. GIGLIO, *La cultura rupestre di età storica*, cit., pp. 175-177; C. MARTIRE, *Gli affreschi degli oratori rupestri*, cit., pp. 29-31.

⁶⁹ A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val Demone*, cit., pp. 127-128.

costituirebbe la sepoltura del santo.⁷⁰ Chiese rupestri tardomedievali sono state identificate nel centro urbano di Calascibetta, in corrispondenza dei quartieri di S. Lucia, di S. Matteo e S. Ippolito. In cima all'abitato, in posizione dominante è la chiesa rupestre intitolata ai santi apostoli Filippo e Giacomo con evidenti caratteri tardomedievali, mentre, ad epoca precedente, sarebbero da ricondurre gli oratori diffusi nel territorio ed individuati a Calcarella, Gazzana, Buonriposo, Cozzo San Giuseppe, Canalotto.⁷¹

I Castra

Così come in altre realtà regionali,⁷² ancora oggi non è chiaro se la diffusione degli insediamenti rupestri e, soprattutto, degli insediamenti fortificati nell'ennese, sia da ricondurre al fenomeno generale dell'incastellamento nel territorio che sembra collocarsi alla fine del VII secolo⁷³ con la costruzione di complessi castrali di tipo misto, che però sono attestati dalle fonti a partire dal XII secolo, costituiti da ambienti scavati artificialmente nella viva roccia e solo in parte edificati in muratura, con una suggestiva ed interessantissima commistione di architettura "per levare" e "per mettere". Purtroppo, della quasi totalità di questi complessi rimane poco o nulla e anche le notizie sono estremamente scarse. Nel complesso, rispetto ai centri costieri, la caratteristica più evidente dei castelli dell'entroterra è l'arroccamento, come negli esempi di Enna,⁷⁴ Sperlinga,⁷⁵ Nicosia,⁷⁶ Tavi,⁷⁷ Guzzetta,⁷⁸ Gagliano,⁷⁹

⁷⁰ R. PATANÈ, *Agira*, Enna 1980, pp. 51-52; A. MESSINA, *Testimonianze tardomedievali del culto di S. Filippo ad Agira*, cit., pp. 69-77; A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val Demone*, cit., pp. 119-121; S. GIGLIO, *La cultura rupestre di età storica*, cit., pp. 304-305.

⁷¹ La segnalazione degli oratori si deve alla sezione di Enna dell'Archeoclub d'Italia, AA.VV., *Da Malpasso a Calcarella. Itinerario archeologico di Calascibetta*, Tipografia l'Artigiana Enna, Enna 2001, pp. 7-47.

⁷² Per la Calabria non è chiaro per esempio se l'utilizzo della grotta costituisca l'origine dell'insediamento d'altura che segue all'abitato costiero di età tardoantica. Per la problematica vedi A. COSCARELLA, *La facies rupestre della Calabria*, in E. DE MINICIS (a cura di), *Insediamenti rupestri di età medievale*, cit., p. 236.

⁷³ F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia*, cit., p. 28, pp. 42-47.

⁷⁴ Numerosi gli studi sul castello di Enna; si citano in questa sede quelli di F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia*, cit., p. 282; F. MAURICI (a cura di), *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'Isola*, Palermo 2001, pp. 193-196.

⁷⁵ La prima attestazione indiretta della probabile esistenza del *castrum* è del 1133. Da ultimo si vedano gli studi di F. MAURICI 1992, pp. 245, 335, 372; ID. (a cura di), *Castelli medievali di Sicilia*, cit., pp. 210-213.

⁷⁶ ID. (a cura di), *Castelli medievali di Sicilia*, cit., pp. 205-206.

⁷⁷ *Ibidem*, pp. 213-214.

⁷⁸ Le prime attestazioni storiche risalgono al 1296, ma con molta probabilità, per la posizione in cui si trova, la costruzione risale allo stesso periodo in cui fu costruita la fortezza di Tavi, cfr. F. MAURICI (a cura di), *Castelli medievali di Sicilia*, cit., p. 204.

⁷⁹ L'abitato di Gagliano compare con certezza nelle fonti documentarie dalla fine dell'XI secolo, Edrisi non ricorda il centro che invece figura nel Diploma di fondazione della Chiesa di Troina e, quindi, sembra fosse centro di distretto, cfr. R. PATANÈ, *L'insediamento rupestre di Gagliano*, cit., pp.

Assoro,⁸⁰ San Filippo d'Argirò.⁸¹ Più diffusi sono i castelli isolati, quali Tavi (fig.8), Guzzetta: fortificazioni isolate, costruite sui picchi inaccessibili della Valle del Crisa, caratterizzate da condizioni di abitabilità ridotta ma titolari di un forte legame con l'economia rurale propria delle fertili vallate del fiume Crisa, anche per la stretta connessione con la viabilità antica, a controllo della strada interna Catania - Termini attraverso Enna. Anche nel territorio ennese è possibile cogliere diversi tipi di insediamento castrale: alcuni castelli vengono costruiti o (potenziati) su centri abitati, come nel caso di Enna, Nicosia, Sperlinga, San Filippo d'Argirò, Assoro, Gagliano; altri su precedenti *casalia* (Tavi) oppure su *tenimenta* disabitati (Guzzetta, Regiovanni, Pietratagliata), magari sfruttando preesistenti fortificazioni di età bizantina o islamica.⁸²

Prospettive di ricerca

Il preliminare censimento delle unità rupestri documentate nel territorio ennese documenta una situazione molto variegata e complessa; solo una puntuale mappatura delle attestazioni, grazie anche ad sistema informativo geografico (GIS) degli insediamenti in grotta in aree omogenee da un punto di vista territoriale e geomorfologico, potrà consentire una conoscenza globale di questo fenomeno nell'ennese e in che modo esso abbia influenzato le dinamiche di popolamento storico.

Numerose però sono le problematiche connesse ad una ricerca sistematica dell'habitat rupestre, sia dovute alla necessità di adottare una metodologia specifica di indagine, ma anche e soprattutto, connesse alle difficoltà di attivare le opportune sinergie istituzionali, necessarie in ricerche di tipo topografico, con gli Enti preposti alla tutela e valorizzazione del patrimonio, ma anche con gli Enti locali. Il censimento delle unità rupestri è, inoltre, reso ancora più difficoltoso dal fatto che la maggior parte (sia singole grotte, ma anche interi complessi) ricade in proprietà privata ed è ancora utilizzata come garage o locale di deposito nei centri urbani e come stalla o magazzino nelle aree rurali.

1-14; F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia*, cit., pp. 192-193; F. MAURICI, M. LAUDICINA, *Il castello di Gagliano Castelferrato (Enna)*, in «Archeologia Medievale» 31 (2004), pp. 273-284; F. MAURICI (a cura di), *Castelli medievali di Sicilia*, cit., pp.198-200; A. MESSINA, *Le Chiese rupestri del Val Demone*, cit., p. 114; S. GIGLIO, *La cultura rupestre di età storica*, cit., pp. 6-12.

⁸⁰ La costruzione del castello secondo le fonti risalirebbe almeno ad età bizantina perché una volta conquistato dai Normanni passò, con un atto di vendita firmato da Ruggero II, al Vescovo di Catania che ne acquisì il diritto feudale; cfr. F. MAURICI (a cura di), *Castelli medievali di Sicilia*, cit., p. 189.

⁸¹ IL castello viene menzionato per la prima volta in un documento del 1274; F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia*, cit., p. 363, F. MAURICI (a cura di), *Castelli medievali di Sicilia*, cit., pp. 184-186.

⁸² La datazione dei *castra* del territorio ennese, ed in particolar modo degli ambienti ipogeici, è ancora oggi molto controversa in quanto mancano dati di scavo o sulle apparecchiature murarie e le fonti ci restituiscono una realtà documentabile solo a partire dall'XI - XII secolo.

Numerose sono le segnalazioni dell'esistenza di grotte, molte delle quali in prossimità dei centri urbani, obliterate dalle costruzioni recenti, ma per molte di queste sono poche le indicazioni sull'impianto o la destinazione d'uso avuta in antico e completamente assenti i dati provenienti da recuperi di materiali indicativi di un momento di vita. In generale, le segnalazioni riguardano grotte isolate e non complessi tali da poter costituire nella realizzazione e nella disposizione un vero e proprio insediamento; questo problema si è reso particolarmente evidente nei casi in cui è presente un numero molto esiguo di unità rupestri che si dispongono a grandi distanze le une dalle altre e sono costituite in larga parte da pagliai, stalle ed altre strutture legate all'attività agricola. La dislocazione delle unità rupestri censite in prossimità dell'antico sistema viario, le relazioni con la viabilità primaria e secondaria, la presenza di risorse idriche e di unità produttive, il rapporto con gli insediamenti *subdivo*, individuati come fattori costanti in recenti studi sugli insediamenti medievali in Puglia,⁸³ ci permette di ricavare delle chiavi di lettura per una comprensione sull'origine e sull'evoluzione dell'insediamento rupestre nell'ennese. Un'analisi esaustiva ed una interpretazione del fenomeno non può, dunque, prescindere dalla lettura appropriata dell'habitat circostante. All'interno dell'antico contesto insediativo la correlazione delle unità rupestri con le testimonianze archeologiche, l'indagine documentaria ed il sistema viario costituiscono linee metodologiche imprescindibili per comprendere anche come il territorio ennese abbia partecipato con proprie peculiarità al complesso fenomeno di "antropizzazione rurale" rupestre che caratterizza l'intero bacino del Mediterraneo.

Fondamentale è la progettazione del rilievo strumentale attraverso l'uso di specifiche strumentazioni che preveda la reciproca integrazione del rilievo topografico, di quello fotogrammetrico, nonché l'utilizzo di laser scanner 3D. Il manufatto ipogeo pone notevoli difficoltà nei dati metrici e formali a causa della natura morfologica articolata della struttura che, se da un lato contribuisce a definire la chiave di lettura della vita di un monumento, dall'altra rappresenta il problema più complesso nella fase di rappresentazione geometrica che oggi è possibile superare grazie alle applicazioni tecnologiche del rilevamento tridimensionale.⁸⁴

⁸³ Il primo Convegno Internazionale di Studi sulla Civiltà rupestre tenutosi a Savelletri di Fasano nel 2003 ha inaugurato una nuova stagione degli studi sul popolamento rupestre, ereditando il difficile compito di risolvere una serie di problematiche di non facile soluzione. Gli incontri, giunti alla quinta edizione (il volume relativo è ancora in cds) ed organizzati con cadenza biennale, si collocano all'interno di una serie di ricerche archeologiche sistematiche nel territorio (soprattutto pugliese), intraprese per aree circoscritte. I contributi sono raccolti in 4 volumi pubblicati a cura di Ernestò MENESTÒ: *Quando abitavamo in grotta*, cit.; *Puglia tra grotte e borghi*, cit.; *Dall'habitat rupestre all'organizzazione*, cit., *Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale*, cit.

⁸⁴ M. CIMINALE, *Le immagini dell'invisibile: metodologie geofisiche applicate alla ricerca archeologica*, in E. MENESTÒ (a cura di), *Quando abitavamo in grotta*, cit., pp. 133-134; M. MINCHILLI, *Un sistema informativo a base geografica per l'analisi delle successioni storiche e archeologiche*, in E. MENESTÒ (a cura di), *Puglia tra grotte e borghi*, cit., pp. 285-294; R. ROTONDO, G. SORANNA, *La raccolta dei dati storici e archeologici per un sistema informativo a base geografica (G.I.S.)*, in MENESTÒ (a cura di), *Puglia tra grotte e borghi*, cit., pp. 295- 322; R. POTENZA, *Indagine aerofotogrammetrica e fotointerpretazione del territorio: la contrada "Masseria le Grotte" in*

La restituzione del modello 3D costituisce poi un punto di partenza “scientificamente” fondato per tematizzazioni successive relative per esempio alla documentazione del degrado, alla ricostruzione ideale di parti mancanti, fino all’analisi del comportamento statico di un’architettura scavata. Un altro aspetto di grande interesse è dato dalla possibilità di usufruire di un GIS, una struttura aperta e flessibile, in grado di gestire una quantità rilevante di informazioni di diversa natura (bilinguistica, documentaria, archivistica, iconografica, aereofotografica, ricognitiva) e che consente di archiviare e gestire in maniera efficace la molteplicità di dati di diversa natura prodotti dalle ricerche; inoltre consente di effettuare, grazie alla possibilità di georeferenziazione dei siti, una vasta gamma di analisi (statistiche, spaziali) impensabili nel caso di una tradizionale documentazione analogica su supporto cartaceo.⁸⁵

La lacuna di una ricerca archeologica sistematica e di una mappa delle attestazioni disegnabile nella sua completezza, costituiscono al momento forti limiti per una disamina completa della facies rupestre nell’ennese, dove le testimonianze ad oggi documentate hanno fornito solo in parte, e nei territori più indagati, risposte esaustive sul fenomeno del vivere in grotta, contrariamente alle regioni adiacenti, ma anche all’area della Sicilia orientale, per le quali la qualità delle testimonianze architettoniche ed artistiche ha fornito una più convincente chiave di lettura, anche se non esaustiva, su un fenomeno insediativo non inferiore al modello urbano, che si connota sempre più come componente essenziale del processo di antropizzazione rurale comune a molte aree del Mediterraneo.

Minagro di San Marzano di San Giuseppe (TA), in E. MENESTÒ (a cura di), *Quando abitavamo in grotta*, cit., pp. 83-96; M. R. POTENZA, *L’insediamento rupestre di Santa Vigilia. Ricerca cartografica e fotointerpretazione del territorio*, in E. MENESTÒ (a cura di), *Puglia tra grotte e borghi*, cit., pp. 323-330.

⁸⁵ V. FRONZA, *Il sistema di gestione degli archivi nello scavo di Poggio Imperiale di Poggibonsi. Una soluzione all’interno della soluzione GIS*, in «Archeologia e Calcolatori» 11 (2000) pp. 125-137.



Fig. 1. Regalbuto. C.da S. Antonio. Nicchia – dispensa



Fig. 2. Regalbuto C.da S. Antonio. Particolari delle vasche

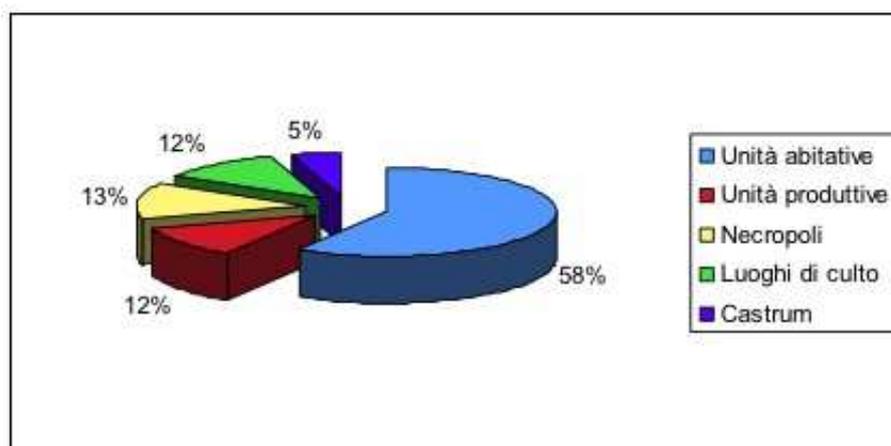


Fig. 3 – Percentuali delle tipologie rupestri presenti nel territorio ennese

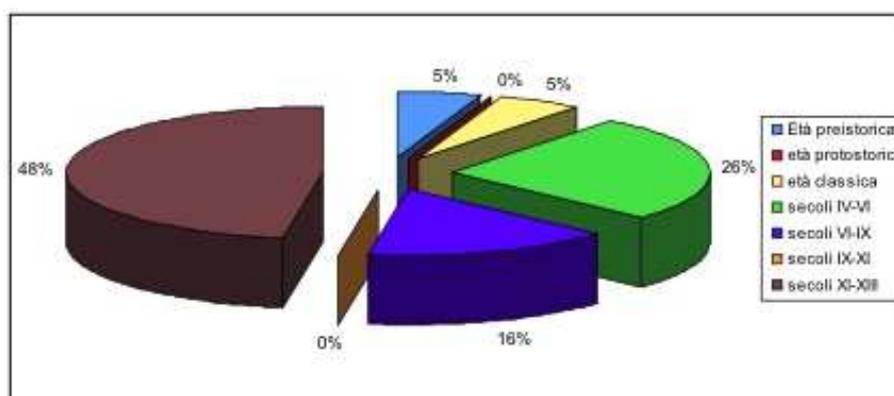


Fig. 4 – Cronologia delle necropoli rupestri nel territorio ennese.

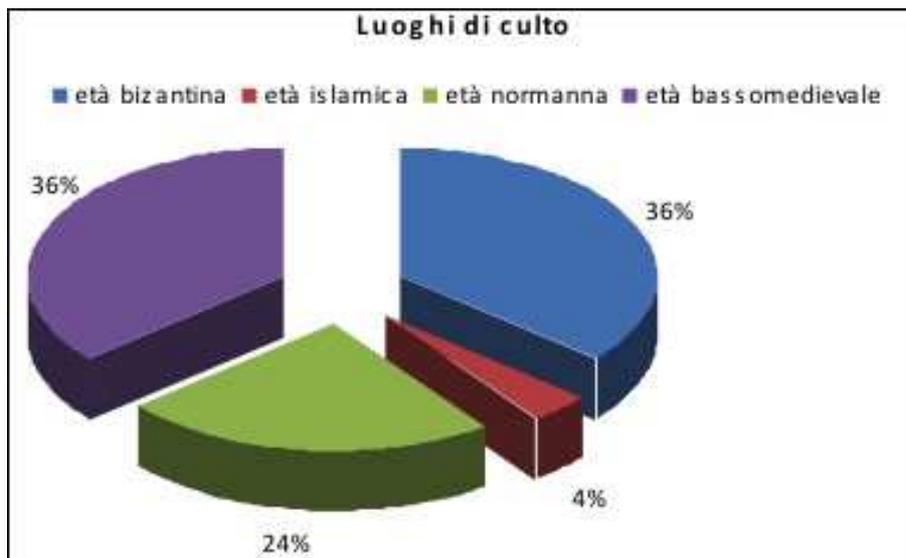


Fig. 5 – Luoghi di culto di età medievale nel territorio ennese

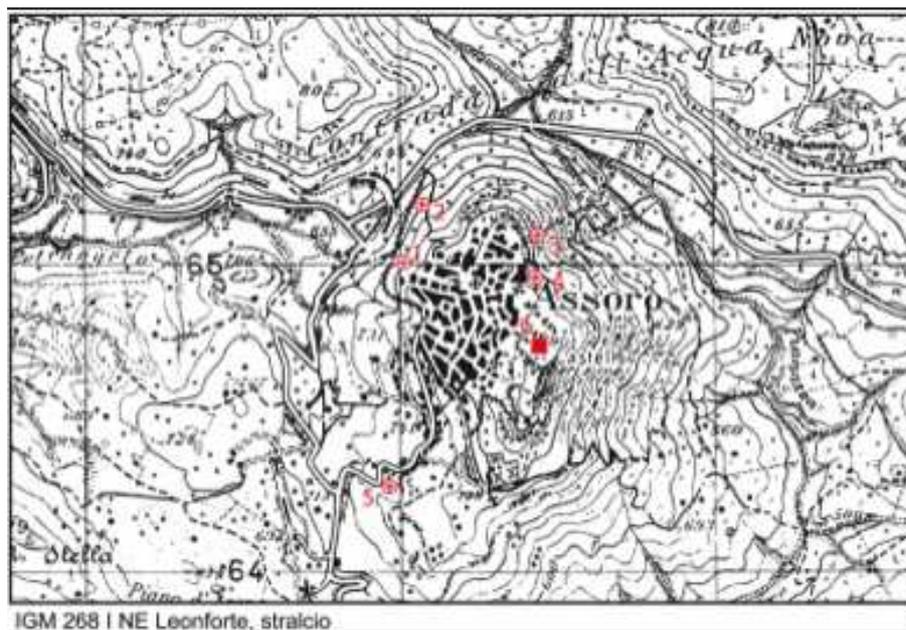


Fig. 6 – Assoro. 1. Grotta S. Maria dei Miracoli; 2. S. Michele e S. Caterina; 3. Nostra Donna; 4. S. Maria La Medica; 5. S. Giuliano



Fig. 7- Leonforte. Grotta di S. Elena. Ingresso visto dall'interno



Fig. 8- Leonforte. "U Castiddazzu". Il castrum di Tavi